



Manifestazioni contro Gheddafi a Bengasi

→ **In un'intervista televisiva** Gheddafi sfida ancora il mondo e condanna le sanzioni dell'Onu

→ **Anche la città di Zawia** ora è controllata dai gruppi ostili al regime

Bengasi capitale della rivolta

Nasce il governo provvisorio

Mentre a Tripoli il raïs si scaglia contro le Nazioni Unite per le sanzioni decretate, a Bengasi liberata gli insorti creano un «governo» di transizione. In attesa di marciare sulla capitale. Zaiwa in mano ai rivoltosi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Quanto sta avvenendo in Libia è colpa degli «stranieri e di al Qaeda». Mentre gli insorti conquistano Zaiwa e si danno un Consiglio di transizione a Bengasi, dal suo bunker di Tripoli torna a parlare Muammar Gheddafi. Lo fa con una intervista alla Tv serba. Il Colonnello condanna il Consiglio di sicurezza dell'Onu per le sanzioni e la possibilità di una inchiesta per crimini di guerra nei suoi confronti. E ribadisce che lui non prenderà mai la

via dell'esilio: «Resterò nel mio Paese. Combatterò fino all'ultimo respiro». Il raïs torna a parlare di gruppi armati «sotto l'influsso di droghe» che hanno attaccato postazioni della polizia e dell'esercito. «Sono loro che hanno preso a sparare, noi abbiamo solo risposto al fuoco... Tutto è opera di elementi di al Qaeda, come avviene in Afghanistan e altri Paesi». Parla il Colonnello assediato,

mentre Zawia, cittadina a neanche venti chilometri da Tripoli, cade nelle mani degli insorti. L'esercito libico è schierato tutto intorno alla città a circa 5 chilometri. Gli insorti affermano che in tre giorni di combattimenti ci sono stati 16 morti. Vogliono soprattutto ribadire che i soldati hanno sparato contro i civili. Nella piazza si vedono edifici bruciati, bombardati e sui muri i segni di numerosi colpi di artiglieria. Le uscite della piazza sono bloccate con una decina di carri armati rimasti in loro possesso. Gli insorti sostengono che sono stati abbandonati da soldati che hanno defezionato, una versione smentita dalle fonti ufficiali. Oltre ai carri armati molte sono le armi, tanti i kalashnikov, rimasti in mano ai rivoltosi. Al termine della preghiera circa 6000-7000 persone marciano sulla piazza della cittadina gridando slogan contro Gheddafi:

IL CASO

Frattini: «Rientrati quasi tutti i cittadini italiani»

■ In Libia «rimangono veramente pochi italiani e con il ministero della Difesa stiamo effettuando nuovi tentativi per riportarli a casa. Siamo già a 1400 rientrati in Italia, su 1480». Lo ha detto il ministro degli Esteri Frattini, ai microfoni di Skytg24, precisando che ci sono «alcuni che non hanno chiesto di rientrare. Non possiamo prelevare forzatamente quelli che non vogliono tornare». Da Tripoli ieri è partito un C-130 con 45 persone a bordo, 17 delle quali italiane. Sono stati poi evacuati con un aereo militare britannico a Creta, alcuni degli italiani rimasti bloccati ad Amal, ormai a secco di viveri. Altri dovrebbero essere rimpatriati via mare.

YEMEN

Il leader yemenita Ali Abdallah Saleh all'opposizione che da un mese ne chiede le dimissioni: «Difenderò la Repubblica fino all'ultima stilla di sangue».